

## Introduzione

Come si evince dal titolo, di seguito un libro sul Tigullio, o meglio sui sette comuni che del golfo fanno parte e che sono, cominciando da est e proseguendo verso ovest: Sestri Levante, Lavagna, Chiavari, Zoagli, Rapallo, Santa Margherita, Portofino. Comuni costieri, è necessario specificarlo. Infatti, tranne particolari cui ho di volta in volta dedicato un cenno – la basilica dei Fieschi, i falò della Fontanabuona, il Bracco, le mondine, l'abbazia di Borzone appena per fare qualche esempio, oppure storie che poco hanno di storico e molto del mito – ho volutamente rinunciato a trattare dell'entroterra, concentrandomi invece sulla costa. Perché il Tigullio, per il taglio che ho scelto, è soprattutto costa, dunque località formatesi e cresciute su una striscia di terra e di scogli, macchia mediterranea, mare, cielo, spiagge, tutti elementi primigeni e fondamentali. E ho individuato un periodo, gli anni Cinquanta e Sessanta, altrettanto fondamentale. Dal momento che in precedenza si usciva dalla guerra, le ferite da essa lasciate erano sempre aperte e le amministrazioni pubbliche, più che pensare a costruire e modificare com'è appunto accaduto dal 1950 in poi, hanno gestito quant'era rimasto ricucendo quando possibile. E si può anche aggiungere, senza alcuna possibilità di errore, che in precedenza la povertà si toccava con mano, come del resto la mancanza di infrastrutture, abbastanza generalizzata.

La «svolta» è cominciata allo scadere del primo mezzo secolo del Novecento, appena si sono affacciate alla ribalta nuove esigenze e quando, per dirla con un termine mutuato dall'economia, il *surplus*, per determinate categorie di cittadini via via sempre più ampie, è diventato realtà. Magari piccola, talvolta quasi insignificante e nondimeno dal senso certo. Parallelamente, la crescita del paese non si è arrestata, al punto che è ormai acclarato in sede storico-economica che quelli furono gli anni del «boom», un processo che ha comportato l'innescò di una serie di attività «accessorie», compreso il turismo in grande stile, prima quasi sconosciute ai più, perché riservate a ristrette *élite*. E questo, per i comuni costieri del Tigullio che proprio del turismo, con tutti i pro e i contro, hanno fatto una bandiera, ha significato un indubbio aumento della ricchezza complessiva, nonché un mutamento radicale delle abitudini di vita e un intenso sfruttamento del territorio, sicché oggi la Liguria è la regione italiana più cementificata. In particolare, da tale versante il prezzo maggiore l'ha pagato la costa.

Per giungere a tanto sono occorsi alcuni decenni e «passaggi amministrativi» talvolta poco lungimiranti, con scarsa sensibilità ambientale e mancanza di cultura specifica. Diversi sindaci, che hanno badato a superare i predecessori oppure, nel caso di riconferma, si sono autosuperati, presi da una specie di «foga edificatrice» hanno lasciato campo libero all'edilizia e alle lottizzazioni, magari in buona fede e pensando di agire per il bene della località che hanno gestito, con il risultato di riempire di costruzioni grandi e piccole zone un tempo verdi o coltivate, tanto sulla scarsa pianura quanto sulle colline. Il che ha significato un dilatarsi del fenomeno delle seconde case – specie a

Rapallo, Zoagli e Lavagna; in misura minore, ma non inesistente, negli altri centri – e un impoverimento, irreversibile, del territorio. Sorretti dall'idea di fondo, opinabile, malgrado al tempo fosse indicata come la sola strada percorribile, che la crescita dovesse necessariamente significare urbanizzazione. Talvolta esasperata, quasi mai espressa attraverso un determinato disegno di salvaguardia del paesaggio, che appunto a causa di scelte simili si è profondamente modificato. L'improvviso accrescersi del turismo – e ogni anno degli esaminati si superavano record quanto a presenze esterne, fino a duplicare o triplicare la popolazione residente – ha avuto, come conseguenza tangibile, uno sfruttamento delle risorse materiali come mai era avvenuto prima. Tra il 1950 e il 1969 in tutti i comuni del Tigullio, in misura maggiore o minore, è sorto un numero impressionante di palazzi, case, ville, strade, piazze, parcheggi, alberghi, ristoranti e locali notturni, una miriade questi ultimi. In altre parole: un rapido lievitare complessivo di cemento e asfalto, intercalato da alcune «guerre» fra località, nate per spirito di emulazione e per non dover subire il peso della «concorrenza». Dei porti turistici, dei grattacieli, dei battellieri, dei supermercati, di faraonici progetti in seguito ridotti ai minimi termini. Le pagine interne, al proposito, forniscono una buona scelta di esempi.

Convissuti con altri progetti, fantasiosi, rimasti per fortuna sulla carta e a volte neppure su quella: una funivia per collegare la frazione di Cavi, partendo dalla spiaggia davanti all'hotel *Astoria*, con la frazione di Santa Giulia; una seconda funivia che da un punto determinato di corso Millo, a Chiavari, raggiungesse la collina delle Grazie, dove i viaggiatori potessero trovare un ristorante con ampia terrazza per godere la vista dell'insieme. E altre, all'interno, sui monti Penna e Aiona, gioielli dell'Appennino. E, al momento della costruzione dell'autostrada, proposte a pioggia per ogni sorta di modifiche al tracciato, come un passaggio a mezza costa in cui, ai caselli di uscita, partissero strade dirette sulle colline per tracciarvi «panoramiche» sul tipo delle *corniches* provenzali, da cui godere la vista sottostante, con tanto di ville grandi e piccole a contorno. Oppure, come a Sestri Levante, improbabili «città dello sport». Mentre, al contrario, nonostante molte dichiarazioni d'intenti e tentativi quanto mai generici falliti quasi sul nascere, ha latitato il realizzabile: comitati intercomunali per azioni mirate in Italia e all'estero riguardo il turismo – estivo e invernale – e una migliore allocazione delle risorse, inceneritori e depuratori comprensoriali per ridurre l'inquinamento, collegamenti culturali, ricerche congiunte su usi e costumi per costituire offerte articolate. Il tutto si è sepolto sotto un atavico campanilismo, gelosie pregresse e diffidenza.

Naturalmente il periodo non ha visto soltanto l'esasperazione del verbo «edificare»; perché, in pari tempo, è cresciuta una domanda culturale, espressa anche dalla nascita di circoli, associazioni e nuove biblioteche, contornata da un nugolo di manifestazioni, alcune delle quali di straordinario successo – la torta dei Fieschi a Lavagna, gli spettacoli pirotecnici a Rapallo, la Sagra del *bagnun* a Riva Trigoso o, soltanto per un certo intervallo degli anni Cinquanta, il carnevale chiavarese – ripescate dalla tradizione o create *ex novo*, realizzate da comitati sorti apposta o dalle aziende autonome di soggiorno, che hanno avuto un ruolo non secondario sebbene circoscritto. La cultura vera e propria ha saputo esprimere, talvolta, qualità. I festival del cinema o della cinematografia a passo

ridotto di Rapallo, quello del cinema latino-americano dapprima a Santa Margherita e poi a Sestri Levante, i premi letterari un po' ovunque, il festival dei cantanti lirici e della canzone dialettale a Chiavari, della canzone *tout court* a Riva Trigoso, i premi ad alto livello: per esempio, l'*Olivo d'oro* a Chiavari e il *Timone d'oro* a Riva Trigoso. Intercalati da momenti di grande presa per l'intervento diretto della Rai: *Campanile Sera* a Sestri Levante, con sei arrivi del *Cantagiro*; concorsi ippici e gare di sci nautico di portata internazionale a Rapallo e Santa Margherita e così via. Con un cenno, più di un cenno anzi, alla «dolce vita» di Portofino negli anni Cinquanta quando, rigurgitante di turisti di fama e divi hollywoodiani, diventa la capitale del *jet set*. Seguita da Santa Margherita, il cui porto turistico fu giudicato perfino troppo angusto per ospitare il grande numero di panfili estivi giunti da ogni parte del Mediterraneo. Proprietari: i nomi più altisonanti dell'industria e della finanza europei. Che frammisti – solo formalmente – agli altri ospiti di rango economico inferiore, diedero vita e forma alle famose estati del Tigullio. E, accanto a tutti questi aspetti, un po' fiabeschi e comunque irraggiungibili, la vita di ogni giorno.

Che ha incluso, per i poveri – categoria piuttosto numerosa durante l'intero periodo – i «passaggi» dell'Opera nazionale maternità e infanzia, a Natale, il Patronato scolastico, l'Ente comunale di assistenza e istituzioni benefiche riservate come le prime ai bisognosi. Una povertà quasi nascosta, strisciante, ma non perciò meno vera. E ha incluso le «leggere», definite con termine attuale *borderline*, ovvero una serie di personaggi ai margini, da tutti conosciuti, che hanno punteggiato le città del golfo e che oggi, salvo rarissimi casi, risultano totalmente scomparsi dalla scena quotidiana. Come, altra categoria, se ne sono andati artigiani e contadini, che la più che centenaria Mostra del Tigullio, nata a Chiavari, ha sempre tentato di valorizzare. I primi travolti dalla concorrenza e dalla mancanza di ricambi generazionali, i secondi dalla vita cittadina, ben diversa da quella grama di campagna. Così ambita che il fenomeno di spopolamento dell'entroterra, complice la domanda industriale di mano d'opera di alcune località, Sestri Levante in testa, divenne consistente e preoccupante e gli innumerevoli tentativi di fermarlo o limitarlo destinati al fallimento. Chiavari, da questo punto di vista, è la località che forse più delle altre ha avuto incrementi demografici non autoctoni, bensì dovuti all'immigrazione. Ha incluso, quindi, fabbriche, e scomparsa dolorosa delle stesse, come lo storico cotonificio Olcese di Lavagna, chiuso nel 1959, o la Ledoga di Sestri Levante, chiusa nel 1963.

Quanto alla politica, che ho trattato di contorno, il Tigullio ha visto un indiscutibile predominio democristiano. Con l'unica eccezione di Sestri Levante, retto fino al dicembre 1964 da una Giunta socialcomunista, che è facilmente spiegabile a causa della sua natura, fortemente connotata da complessi industriali di grande portata, il vero serbatoio di voti delle sinistre. Per il resto, nessuna sorpresa. Le elezioni – sempre caratterizzate da un'affluenza altissima, oltre il 90% – non hanno mai riservato alcun colpo di scena e la Dc, volendo e tranne appunto Sestri Levante, avrebbe anche potuto e almeno per un decennio amministrare da sola. Validamente coadiuvata da un carosello di onorevoli presenzialisti, che tra una inaugurazione e la successiva hanno

provveduto a far giungere a questo o quel comune finanziamenti del governo centrale, per completare o costruire dal nulla opere giudicate indispensabili: strade, porti turistici, scuole e altro. In alcuni casi avvertendo con un telegramma, a stanziamento avvenuto, non il sindaco come la prassi avrebbe richiesto, ma il segretario della locale sezione democristiana. In altri termini soldi pubblici, cioè della collettività, «mediati» dal partito egemone e dunque largiti da benevola intercessione. Almeno fino al 1964, queste le variazioni sul tema. Per contro, la ricchezza complessiva, alla fine del periodo, si è accresciuta e il welfare generalizzato. Quindi, Sestri Levante compresa, l'avvento del centro-sinistra, ovvero collaborazione democristiana con i socialisti, già teorizzata da Aldo Moro tempo prima.

Ci sono poi stati alcuni anni – segnatamente il 1968 e il 1969, gli ultimi due della particolare rassegna – in cui grandi cambiamenti sono avvenuti sul piano sociale, così definitivi che all'ultimo nulla è più stato uguale a prima. Avviato e vissuto il «boom» economico, il cui acme fu raggiunto nel 1963, inserito pienamente nella società dei consumi il Tigullio, come il resto d'Italia, è investito da una specie di rivoluzione, incruenta e cruenta a un tempo, messa in atto da studenti e lavoratori, risolta con una forte domanda di partecipazione dal basso non più differibile, unita, per le categorie a reddito fisso, a richieste di miglioramenti salariali, normativi e a riduzioni di orari di lavoro. Il tutto concretizzato in un'ondata di scioperi che investe la scuola e le fabbriche, in cui i sindacati scaricano attraverso gli iscritti il loro potenziale inscenando cortei, manifestazioni e scrivendo piattaforme rivendicative, in cui gli studenti formano assemblee, comitati, «collettivi» e chiedono a gran voce riforme – ovviamente della scuola, fino a poco tempo prima connotata in modo classista – di un mondo che sentono, in parte a torto e in parte no, ostile. Accanto, si forma un secondo mondo, definito degli «opposti estremismi» e anche «strategia della tensione», che vede il formarsi di gruppi contrapposti, animati da contrapposte ideologie, che danno vita a un periodo oscuro e doloroso, in cui convivono attentati e uccisioni. L'inizio è proprio il 1969, quando anche il Tigullio si ferma per commemorare i morti della strage di Milano del 12 dicembre, avvenuta alla sede della Banca dell'agricoltura di piazza Fontana. Tutto ciò che segue, però, costituisce un'altra storia, che non ho contemplato. In ultimo, una precisazione. A differenza dei lavori precedenti, ho evitato di procedere adoperando un taglio storico; ho scritto, piuttosto, una cronaca degli avvenimenti, scegliendo per ragioni di spazio i più caratteristici, ricavandoli dalle pagine dei giornali d'epoca, come *Il Secolo XIX*, *Il Lavoro Nuovo* e il *Corriere Mercantile*, cercando di «applicare» uno stile giornalistico per renderne più scorrevole la lettura. Ho però fornito, tuttavia e laddove necessario, un'interpretazione critica e dunque ancora un ritorno alla storia, la cui accezione più corrente è definita appunto «studio critico dell'accaduto». Come tutti i precedenti, anche questo libro è dedicato a Maria Luisa Lucchesi.

SANDRO ANTONINI

[2016]